

BRILLANT M., *La charité dans l'ordre social*, Collezione « Les directives romaines », un vol. di pag. 74, Paris, Bloud et Gay, 1933.

È una delle più brevi, ma più riuscite delle opere illustrative del pensiero sociale di Leone XIII e Pio XI.

Scopo dell'opera è di mettere in evidenza che tutto il pensiero dei due grandi Pontefici, addolorati dalla visione di milioni e milioni di uomini sofferenti materialmente e, per naturale conseguenza, anche spiritualmente, ripete le sue origini da un unico concetto, che riassume in se stesso ogni efficace riforma e rimedio ai mali accennati: la legge della carità.

Nella prima parte dell'opera l'A. illustra il significato e le ragioni dell'Enciclica *Quadragesimo anno*, rapportando frequentemente il pensiero di Pio XI a quello dell'illustre Predecessore, e rilevando insieme la necessità che indusse il Pontefice Renante a ritornare, ampliando e rinnovando, sul tema leoniano.

La seconda parte porta il titolo di « Trionfo della Carità ». Ed invero il Brillant sostanzialmente riesce a dimostrare che i due Pontefici guardano i problemi della vita sociale e ne prospettano le soluzioni sotto l'angolo visuale della cristiana carità, unico farmaco risanatore della sofferente società moderna.

Troppo s'ingannano quei riformatori imprudenti, i quali, al dire di Pio XI, « soddisfatti di far osservare la giustizia commutativa, rigettano con orgoglio il concorso della carità ». È la carità che offre alla giustizia sicuro fondamento. « Senza l'amore di Dio — dice il Brillant — e senza l'amore degli uomini in Dio, senza la fraternità umana, che è uscita dalla paternità divina, che diviene la giustizia e che significa questa parola? » (pag. 37). Null'altro che giustizia pagana, virtù isterilita, materializzata, scoronata dell'aureola eccelsa dell'amore, freddamente crudele. Solo una pioggia celeste di cristiana carità sull'umanità intera segnerà l'alba radiosa di una trasformazione integrale dell'attuale organizzazione economica, meglio, il principio risanatore dei mali che affliggono gran parte degli uomini. E infatti la carità — è il pensiero dell'A. — è tra le leggi la più universale, è tra le virtù la più generale. Non è virtù esclusiva del ricco e dell'agiato, ma è a un tempo virtù del povero, poichè ogni uomo, protetto o invido alla fortuna, ha qualche cosa, materiale o spirituale che sia, da donare al proprio fratello. Così alle due Encicliche papali conviene il bel-l'attributo di « Encicliche di Carità ». Tutto nel mondo cristiano è carità, tutto è amore: le più ardue verità e i più difficili problemi si conquistano e si risolvono, come insegnano i due Pontefici, con la formula vivificante dell'amore, per la semplice ragione che tutto dell'universo intero emana da Dio e *Deus Caritas est*.

L'opera breve ma viva di pensiero di Maurice Brillant non deve essere ignorata da chi vuol comprendere sempre più e sempre meglio i due più importanti documenti della dottrina sociale della Chiesa.

G. BARBIERI

VIRGILIO DAGNINO, *Tecnocrazia*, un vol. di pag. 99, Torino, Bocca, 1933.

L'esposizione della dottrina tecnocratica, che è sorta recentemente negli Stati Uniti d'America, e che propone una diversa regolamentazione dei rapporti economici nella società, forma oggetto dell'opera del Dagnino. Tale dottrina muove dalla critica attuale di scambio dei beni, basato sui prezzi.

La crisi attuale, sostengono i tecnocratici, deriva da mancata corrispondenza fra capacità produttiva e capacità di consumo, non corrispondenza che è originata dal fatto che le classi sociali ricche destinano agli impieghi produttivi molta parte della



ricchezza prodotta, che, più razionalmente, in più larga misura, avrebbe dovuto essere consumata dalla classe operaia. Per ottenere l'adeguamento fra produzione e consumo l'attuale intermediario dello scambio avrebbe dovuto essere abolito e sostituito con certificati rappresentanti quantitativi di energia, disponibili solo durante il ciclo produttivo, in modo da evitare la possibilità di accumulare la ricchezza: tutto questo in regime di produzione collettiva, retto esclusivamente da tecnici.

L'esposizione non ha quei pregi di chiarezza che si richiedono in un'opera di divulgazione e manca di una critica organica, che stimiamo necessaria quando si espongono, come quelle tecnocratiche, idee e dottrine che su presupposti discutibili e partendo da visioni particolaristiche, propongono l'attuazione di principi rivoluzionariamente innovatori in seno alla società.

A. FAVERO

F. DE JULIO, *Introduzione allo studio della Sociologia - Le leggi di evoluzione degli aggregati sociali*, un vol. di pag. 126, Firenze, B. Seeber, 1934.

Lo scopo che ha indotto l'A. a scrivere questo volumetto, che qui presentiamo, viene da lui stesso indicato al termine del lavoro. Esso, « mettendo in rilievo l'assoluta dipendenza dell'individuo dalle leggi fisiche, costituzionali ed ambientali, e la variabilità di tutti i presupposti sociali, giuridici ed ambientali..., mira, in definitiva, ad impostare le basi per la soluzione di un grande problema, se cioè sia possibile all'uomo stesso accelerare il suo sviluppo evolutivo... »

Nel lavoro si parla degli aggregati sociali, della loro evoluzione e delle relazioni, che fra essi intercorrono. Viene esposta la legge di distribuzione dei caratteri fisici e mentali.

L'A. dimostra una buona conoscenza generale dei procedimenti statistici e dei contributi, recati da scienze e discipline varie, allo studio dei fenomeni sociali.

Diverse idee, nella formulazione con cui sono presentate, sono da ritenersi superate e di conseguenza non accettabili, come, ad esempio, quella di evoluzione e quella della « assoluta dipendenza » dell'individuo dalle leggi fisiche, ecc.

Nuociono alla lettura del libro alcuni spostamenti ed omissioni di pagine.

C. MENGARELLI

FRANÇOIS DE TESSAN, *Franklin Roosevelt*, un vol. di pag. 284, Paris, Éditions Baudinière, 1933.

ANDRÉ MAUROIS, *Chantiers américains*, un vol. di pag. 187, Paris, Librairie Gallimard, 1933.

La Francia segue con molto interesse lo svolgimento dell'esperienza economica di Roosevelt. In poco più di tre mesi, la letteratura francese si è arricchita di tre volumi, molto buoni e raccomandabili, che ho regolarmente segnalati ai nostri lettori. Purtroppo finora la nostra letteratura non ci ha dato niente di simile, e quanto si può trovare nella letteratura periodica è di così scarso valore che non mette conto neppure di parlarne.

Per comprendere l'esperienza di Roosevelt, bisogna, a mio parere, tener presenti questi tre canoni: badare agli antecedenti; guardar in faccia con spregiudicatezza alla realtà, cioè senza badar troppo alle cosiddette leggi naturali dell'economia; non dare troppa importanza alla politica monetaria. Insisto soprattutto sul terzo punto perchè